

## La lotta contro il populismo in Europa

**L**a necessità di una definizione corretta e di una valutazione obiettiva del fenomeno populista è di grande importanza per i Partiti e le Organizzazioni Marxisti-Leninisti d'Europa, data la sua crescente influenza fra le masse lavoratrici e nelle aree a maggior sofferenza sociale.

Dobbiamo quindi cercare di chiarire la natura e le caratteristiche del populismo, analizzare e studiare le sue basi sociali, le forme concrete della sua politica, per combatterlo ideologicamente e politicamente.

“Populismo” (tendenza politica che pretende di conquistare le classi popolari) non è un concetto nuovo. Questo movimento politico nasce in Russia verso la metà del 1800 sotto l'influenza di A. I. Herzen. I populisti erano dei critici utopisti e romantici del capitalismo. Propugnavano una rivoluzione fondata sulle tradizioni del collettivismo agrario e teorizzavano il dovere degli intellettuali di mettersi al servizio del popolo.

Lenin così definì questo fenomeno: *«L'essenza del populismo consiste nel fatto che rappresenta gli interessi dei produttori dal punto di vista del piccolo produttore, del piccolo borghese»*.

Anche negli Stati Uniti emerse nel 1891 un partito populista, il People's Party, che aveva la sua base sociale fra la massa dei piccoli proprietari agricoli bianchi indebitati e indignati per la crescente disuguaglianza sociale in una società in cui si affermava il dominio del capitale finanziario.

Il populismo odierno non è lo stesso di quello del XIX secolo. Sorge in diverse condizioni storiche e sociali: da una fase di sviluppo del capitalismo monopolistico a una fase di aggravamento della crisi generale del capitalismo. Ma a dispetto delle differenze dovute alle diverse condizioni storiche, l'essenza, l'obiettivo fondamentale del populismo, è oggi come ieri, ostacolare, frenare, deviare le masse popolari ed in primo luogo il proletariato dalla lotta cosciente e organizzata contro il capitalismo e l'imperialismo.

Oggi in Europa questo fenomeno politico ha diverse varianti e forme organizzative. In uno stesso paese il populismo può assumere diverse forme, a volte in competizione una con l'altra, come risultato della profonda crisi economica e politica che ha investito tutti i paesi nell'ultimo decennio, generando profonde disuguaglianze sociali in vasti strati della popolazione, inclusa la piccola e media borghesia.

Il diffondersi della propaganda populista è legato al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di ampie masse, al profondo impatto sociale delle politiche neoliberiste e di austerità, alla crisi di legittimità e di autorità delle istituzioni borghesi, così come alle crisi, contraddizioni interne e fratture che si producono nelle classi dominanti.

Il successo politico del populismo è diretta conseguenza della crisi e della decadenza politica, morale e elettorale dei vecchi partiti liberali e socialdemocratici. In assenza di un movimento operaio indipendente e rivoluzionario i populistri riempiono questo spazio politico.

Il populismo si sviluppa nel momento in cui si indebolisce il “compromesso sociale”, cioè il sistema di collaborazione di classe fra Stato borghese, sindacati e industriali, che è alla base del Welfare State. Ciò determina ampi movimenti di protesta in cui si agiscono gruppi populistri di “sinistra”, di estrema destra, fascisti e nazisti.

Il populismo è un'espressione della crisi profonda della democrazia borghese e delle sue tradizionali forme di rappresentanza politica, soprattutto quelle dei partiti riformisti, che non offrono nessuna alternativa alle politiche neoliberiste e di austerità, e non vogliono più rappresentare gli interessi operai e popolari. Allo stesso tempo è una risposta del sistema borghese per superare il “deficit di rappresentanza” e cercare di incanalare l'indignazione e la rabbia delle masse popolari verso i propri obiettivi politici.

L'ascesa del populismo è un risultato delle

misure reazionarie, autoritarie e antipopolari applicate dalla borghesia e dai suoi partiti liberali e socialdemocratici, che smantellano le conquiste e le libertà democratiche dei lavoratori, restringono i diritti del parlamento borghese, affossano la sovranità popolare, annullano l'indipendenza nazionale e intensificano la repressione contro il movimento operaio e sindacale.

La diffusione del populismo è facilitata dalla sconfitta transitoria, ma profonda, internazionale, multilaterale, del socialismo e dalle difficoltà della ripresa del movimento della classe operaia che oggi ha scarsa fiducia in se stessa, così come dalla debolezza politica, ideologica, organizzativa dei partiti politici della classe operaia e dei movimenti rivoluzionari in generale.

Lo stato in cui si trova la società borghese, a causa del livello raggiunto dalle sue contraddizioni e dell'arretratezza del fattore soggettivo della rivoluzione proletaria favorisce la diffusione di fenomeni patologici come il populismo, tipica "malattia senile" dell'imperialismo.

## **Il fenomeno populista in Europa**

Il secondo decennio del XXI secolo in Europa è stato caratterizzato da una scarsa crescita economica, successiva alla grande crisi di sovrapproduzione del 2008, e da una maggiore instabilità politica. Come conseguenze della crisi e dei tagli ai salari, alle pensioni e alle spese sociali sono cresciute considerevolmente le disuguaglianze sociali e la povertà. Fra le masse lavoratrici si è diffusa la precarietà.

Anche la pressione migratoria e il terrorismo, abilmente manipolati dai media borghesi, hanno accresciuto il senso di insicurezza sociale, mentre la corruzione, il clientelismo e gli scandali hanno aumentato la sfiducia nei partiti tradizionali.

In questa situazione storica in cui "*il vecchio muore e il nuovo non può nascere*" (Gramsci), sono emersi in molti paesi, dal nord al sud europeo, nuove forme politiche per deviare le masse popolari, in primo luogo il proletariato, dalla lotta rivoluzionaria cosciente e organizzata

contro il capitalismo, il quale anche nella sua veste più "democratica" non perde la sua natura reazionaria.

Si sono rafforzati partiti o di movimenti di protesta illusoria e spesso reazionaria contro le oligarchie e l'UE, che offrono delle alternative interne al sistema, senza presupporre il superamento rivoluzionario del capitalismo. I loro cavalli di battaglia sono: il recupero della sovranità nazionale, la critica alle ingerenze della UE e alle politiche di austerità, i problemi legati all'immigrazione, il multi-culturalismo, la responsabilità delle banche nella crisi, la teoria del "complotto", l'idea del "tradimento" ai danni del popolo, etc.

Questi partiti e movimenti populistici, soprattutto alcuni di essi, hanno guadagnato rapidamente terreno in Europa a livello elettorale e in alcuni paesi sono già al governo, introducendo cambiamenti di tipo autoritario e reazionario.

Tali partiti cominciano a svilupparsi con l'applicazione della politica neoliberista da parte dei partiti "tradizionali", di destra o socialdemocratici.

Con l'indebolimento di questi partiti, particolarmente dei socialdemocratici, ma anche dei vecchi partiti liberali e cattolici, si è creato un vuoto politico del quale ha approfittato il populismo e le sue organizzazioni.

Terreni di coltura del populismo, abilmente sfruttati, sono stati i paesi dell'est europeo, come l'Ungheria o la Polonia, che sono passati da Stati burocratici diretti dai partiti revisionisti a Stati capitalisti "classici" che hanno imposto brutali politiche neoliberiste con i famosi programmi di terapia di shock, nel quadro dell'UE.

I partiti populistici che oggi dirigono questi paesi combinano il discorso anti UE, "che ci impone delle decisioni che non vogliamo più", alla politica xenofoba, razzista. Denunciano anche le disuguaglianze di trattamento che pratica l'UE: la restrizione degli "aiuti", le regole che limitano il dumping sociale che penalizza le imprese dei loro paesi; si lamentano per l'atteggiamento sprezzante della UE e dei grandi poteri al loro riguardo.

In Europa occidentale il populismo si diffonde soprattutto dopo la crisi del 2008.

Dapprima vi è un'avanzata delle sue versioni di

sinistra (Podemos, Syriza); successivamente nella sue versioni di destra o eterogenee (Front National, AFD, Lega, M5S, etc.).

In questa fase continua ad avanzare il populismo reazionario.

Abbiamo già governi populistici di destra in Polonia, Ungheria, Austria, Slovenia, Rep. Ceca e Italia.

Le espressioni del populismo in Europa oggi sono prevalentemente reazionarie, con partiti e movimenti che sostengono posizioni nazionaliste, conservatrici e xenofobe come il FN in Francia, AFD in Germania, la Lega Nord e la maggioranza del M5S in Italia, il Danish People's Party in Danimarca, FPO in Austria, Ukip in Inghilterra, i Veri Finlandesi, il Partito dei Democratici Svedesi, il N-VA in Belgio, il Partito della Libertà nei Paesi Bassi, il partito Ordine e Giustizia in Lettonia, il partito Legge e Giustizia in Polonia, il Gerb bulgaro, il Fidesz e lo Jobbik fascistoidi ungheresi, etc.

Il fenomeno non si limita ai partiti parlamentari, poiché esistono movimenti sociali come il "Pegida" tedesco che fanno parte del populismo di destra.

L'avvento al potere di Trump, sciovinista e reazionario, fautore del protezionismo e del pugno di ferro contro i migranti, ha rafforzato l'ondata del populismo di destra in Europa.

In questo conglomerato populista non possiamo dimenticare i razzisti e fascisti che cercano di nascondere la loro ideologia con roboanti dichiarazioni sulla "difesa del popolo" contro gli "invasori stranieri" che arrivano nei differenti paesi per "rubare il lavoro" agli autoctoni, contro i migranti che sono "delinquenti nati, violentatori, trafficanti di droga", etc. Il populismo è oggi il veicolo attraverso il quale il fascismo penetra tra le masse.

Il populismo di "sinistra", che si caratterizza per un rifiuto non coerente delle politiche di austerità della UE, è presente soprattutto nella periferia meridionale dell'UE: Spagna (Podemos), Grecia (Syriza), Italia (alcuni settori del M5S e altri gruppi).

### **Base sociale e funzione del populismo**

Il populismo ha la sua base nella piccola

borghesia impoverita e marginalizzata in termini economici, di rappresentanza politica, privata del proprio "status" sociale. Nei paesi dominati dal capitale monopolistico la piccola borghesia, specie urbana, si è espansa per decenni divenendo un importante fattore di equilibrio e stabilità politica delle "liberal-democrazie occidentali" (come solida fonte elettorale), per poi subire un veloce processo di impoverimento ed esclusione politica con la "globalizzazione" e la crisi del 2008. Anche l'emergere di nuovi settori industriali, come risultato degli avanzamenti scientifici e tecnologici, ha indebolito la posizione della media e piccola borghesia.

La decadenza dei ceti medi, il loro sgretolamento (e d'altra parte la rapida ascesa di nuovi e ristretti gruppi borghesi privilegiati), dunque la rottura di questa fondamentale placca sociale della società borghese è all'origine del terremoto politico populista.

E' importante capire la differenza fra la base sociale di questo fenomeno e l'utilizzazione che ne fa la grande borghesia. Questa base si genera come prodotto dalla crisi del sistema imperialistico che colpisce e destruttura vasti strati della società, particolarmente la piccola borghesia che si stacca dai suoi tradizionali partiti. Ciò restringe la base della dittatura borghese.

Di conseguenza la borghesia incontra serie difficoltà a mantenere la sua dittatura con i vecchi metodi, i vecchi partiti, i vecchi uomini. Si trova nell'impossibilità di applicare le vecchie politiche con le vecchie forme.

Le contraddizioni esistenti sul piano interno e internazionale spingono la classe dominante a ricorrere a forze e metodi nuovi di governo. Deve ricorrere alla demagogia e all'inganno. Deve rivolgersi contro quello che essa stessa ha creato, i vecchi partiti, a costo di produrre squilibri politici e urti nelle sue istituzioni nazionali e internazionali.

Il populismo è una risposta utilizzata da settori di borghesia in relazione a una serie di esigenze economiche, sociali e politiche dei ceti intermedi che non trovano soluzioni nei partiti tradizionali. Tali settori si riferivano ai partiti della sinistra borghese i quali rappresentavano

ampi settori delle classi subalterne e che ora si separano dalla loro base sociale.

C'è bisogno di nuovi contenitori politici e elettorali capaci di canalizzare il malcontento di questi strati sociali contro un "nemico" (le élite in alto, i migranti in basso) e impedire che si rivolgano contro il sistema capitalistico, il vero nemico da combattere.

Servono dunque partiti borghesi di tipo nuovo, adatti alle condizioni sorte dalla grande crisi economica del 2008, della disgregazione del capitalismo, della distruzione del Welfare State, della reazione e della preparazione alla guerra. Sono necessari come formule di ricambio tattico in molti paesi. Da queste esigenze, si formano e vengono alimentati i partiti e i movimenti populistici.

Il populismo serve alle classi dominanti per mantenere la loro egemonia, riempiendo il vuoto politico creato dalla crisi dei vecchi feudi elettorali, è una specie di rimedio per i malanni dei grandi partiti di massa della sinistra borghese, a causa della loro impossibilità di rappresentare, assorbire e indirizzare in una progettualità riformista la protesta, i bisogni e i sentimenti degli strati sociali intermedi. Questo significa che il fenomeno populista non si limita alla rabbia elettorale.

Il populismo può nascere da settori ed esponenti delle classi medie, che vogliono accrescere il loro potere ricevendo appoggio elettorale e cavalcando il malcontento delle classi e degli strati sociali colpiti dalla crisi.

Può trasformarsi velocemente in forza politica quando intervengono gli elementi più reazionari della borghesia, la grande industria, le banche, i vertici istituzionali, come elemento organizzatore.

La linea con cui si orienta il populismo quando giunge al potere è la linea delle forze decisive della borghesia.

### **Ideologia, politica e linguaggio populista**

Il populismo non è un'ideologia coerente e ben strutturata, ma uno stile politico, un'arma di lotta politica di partiti e movimenti borghesi e piccolo borghesi che vogliono occupare spazio politico per realizzare i loro obiettivi. Questo stile si basa

su alcuni elementi ideologici e utilizza forme di comunicazione con fraseologia ampollosa, travestita da "popolare", con la quale cercano di unificare e mobilitare strati sociali generalmente passivi o scoraggiati.

1. I populistici negano l'esistenza della classi e della loro lotta reciproca, negano lo sviluppo storico della lotta di classe e la funzione rivoluzionaria del proletariato in quanto soggetto fondamentale nella lotta di classe. Affermano che la società è divisa orizzontalmente in due campi omogenei, il popolo e le élite, fra loro opposti ("noi" e "loro"). Di qui la sostituzione della tradizionale distinzione destra/sinistra con lo schema bipolare alto/basso.

2. Per i populistici la politica è l'espressione generale della volontà del popolo (la "gente comune", "la gente come noi") e della nazione, contro le élite (i tecnocrati di Bruxelles) definite come privilegiate, corrotte e rapaci. Definiscono il popolo come "comunità nazionale", e lo presentano demagogicamente come depositario di valori e virtù totalmente positivi. I populistici si presentano come i legittimi rappresentanti del popolo e della nazione, i soli che possono interpretare la sovranità e la volontà popolare e nazionale, in opposizione ai "nemici esterni".

3. Sul piano dell'azione politica, i populistici si mostrano come l'anti-partito (anche se sono un partito), contrapposto alla "vecchia politica" e ai "politici professionali". Usano forme politiche strutturate verticalmente (sebbene sostengono l'organizzazione "orizzontale", la "orizzontalità") attorno a un capo carismatico, addestrato professionalmente per realizzare "performances politiche". Lo stile comunicativo dei populistici è l'appello diretto e teatrale al popolo (specie ai settori sociali non organizzati), basato sulla retorica e la demagogia. Cercano di sintonizzarsi con lo stato d'animo delle masse scontente e deluse dagli altri partiti. Evocano le paure sociali e approfittano delle richieste di protezione e sicurezza sociale contro la globalizzazione, il neoliberalismo, etc. Concentrano gli attacchi contro le élite, la casta, quelli di "sopra", ed in alcuni paesi come

Polonia, Austria, Italia ed altri, contro il "grave pericolo" che rappresentano i migranti. Creano false aspettative economiche e sociali, fanno promesse di misure favorevoli alle masse, che non possono essere realizzate per il rispetto, fra le altre cose, dei trattati UE. Offrono soluzioni pragmatiche, immediate ai problemi esistenti senza puntare chiaramente alle cause strutturali dei problemi.

I populistici maneggiano diverse forme e mezzi di comunicazione politica: blog, Facebook, Twitter, internet, le piazze, la comunicazione individuale, la televisione, i giornali, etc. Usano un linguaggio e slogan semplicistici, tecniche di aggressione verbale, minacce, provocazioni. L'obiettivo è sempre quello di conquistare i settori colpiti dalla crisi e mobilitarli in funzione di determinati obiettivi politici. Chiaramente al radicalismo verbale dei populistici non corrisponde alcun programma di rovesciamento dei rapporti sociali e di proprietà esistenti, ma solo una sostituzione dei personaggi al governo e l'applicazione di misure più reazionarie (debitamente camuffate).

4. I populistici mescolano differenti ideologie, come il neoliberismo, lo sciovinismo, il razzismo e l'anticomunismo, per coagulare forze politiche reazionarie e ottenere una più ampia base di massa. Esiste una particolare combinazione di populismo e nazionalismo borghese, che rappresenta un grande pericolo per la classe operaia e il processo rivoluzionario e un fattore di preparazione alla guerra. Il tema centrale per l'affermazione dello sciovinismo populista è quello della riconquista della "sovranità perduta". Lo slogan preferito è "Prima l'America (o la Francia, l'Italia, etc.)". La componente nazionalista è quella che serve più direttamente le classi dominanti di ogni paese; le altre sfaccettature del populismo servono a coagulare le differenti correnti che aderiscono al populismo, conquistare le masse e costruire alleanze politiche.

I partiti populistici sono fondamentalmente elettoralisti con una organizzazione versatile, pronti a realizzare tutti i tipi di alleanze per arrivare al potere senza sovvertire il sistema

capitalista. Utilizzano spesso consultazioni popolari o plebisciti, per delegittimare e modificare aspetti del sistema parlamentare borghese. Quando i populistici vanno al potere si identificano con lo Stato ("lo Stato siamo noi"). Affermano che solo rafforzando lo Stato borghese possono essere tutelati gli interessi del popolo. Pretendono di essere gli unici rappresentanti della volontà popolare, si impegnano ad occupare gli apparati statali e a mantenere il potere in nome del "popolo", escludendo i partiti avversari. Sono quindi profondamente antidemocratici, rifiutano di riconoscere la legittimità politica e morale di altre forze politiche, cercano il monopolio assoluto della rappresentanza politica nel sistema borghese.

### **Il populismo di "sinistra"**

Come abbiamo visto, non c'è un solo populismo, con concetti generali ed un'ideologia coerente. Esistono differenti versioni di "populismi" di destra e di "sinistra", che in definitiva servono in un modo o nell'altro settori della borghesia.

Sebbene applicano entrambi lo stesso stile politico vi sono fra di loro differenze sostanziali che vanno tenute in considerazione.

Sono evidenti i sentimenti che le diverse forme di populismo suscitano per mobilitare elettori: la paura degli stranieri è utilizzata dai populistici di destra; la speranza in un futuro migliore e la solidarietà, da quelli di sinistra. I primi si distinguono per l'odio, il rancore, l'egoismo e l'indifferenza; i secondi, in teoria, parlano di "giustizia e uguaglianza", di difesa dello Stato sociale, di accoglienza per i migranti, di "democrazia partecipativa", di riduzione delle differenze di reddito, etc.

In queste differenze si esprime la dualità della piccola borghesia che è contemporaneamente reazionaria e progressista, a secondo dei suoi interessi del momento e della sua posizione nei confronti del capitale. Pertanto, è necessario tenere in conto e analizzare i differenti aspetti del populismo, senza mettere tutto nello stesso sacco.

I populistici piccolo borghesi, riformisti, parlano e pontificano su "il popolo", la "gente", "i

cittadini” (evitando termini come “proletariato”, “lotta rivoluzionaria”) sempre in maniera ambigua, senza precisare i loro obiettivi. Criticano il governo del proprio paese ma il loro anelito è arrivare ai parlamenti borghesi, mediante elezioni.

Nei loro programmi elettorali e proclami non accennano a un cambio di regime, e ancor meno alla rivoluzione.

In nessun programma elettorale pongono la necessità di un cambiamento del sistema, bensì di migliorare l'attuale. Se presentano qualche modifica alle leggi elettorali, è su aspetti secondari e soprattutto per riuscire ad ottenere emendamenti che permettano loro di aumentare il numero dei parlamentari. Nulla sul proletariato, assolutamente niente, salvo alcune frasi fatte, fuori dal contesto.

Riguardo la lotta sindacale, la loro tattica è la stessa che, in linea generale, possiamo definire di sole chiacchiere per cercare di ottenere posti di responsabilità nell'apparato, e se non li ottengono disprezzano e abbandonano questa lotta di prima importanza, ignorando il noto avvertimento di Lenin:

*«Non lavorare in seno ai sindacati reazionari significa abbandonare le masse operaie arretrate o non abbastanza sviluppate, all'influenza dei capi reazionari, degli agenti della borghesia...»*

Non teorizzano e non spiegano il perché della loro condotta rispetto la lotta contro il riformismo sindacale; non tengono in conto, o sottovalutano che, nei sindacati, a dispetto dei dirigenti opportunisti, vi è in buona parte il proletariato avanzato. Ma per i populistici, di ogni tipo, ciò che conta ambigualmente è la "gente", “quelli di sotto”, non il proletariato.

La confusione dei dirigenti populistici di sinistra riguardo i riferimenti politici ed ideologici è significativa: alcuni si definiscono "marxisti", altri "di sinistra". Criticano gli eccessi del neoliberalismo per promuovere un capitalismo "democratizzato". In nessun caso si pongono l'obiettivo della demolizione del dominio dell'oligarchia finanziaria e del capitalismo.

Un tratto distintivo dei populistici di sinistra, nei paesi imperialisti, è la negazione del carattere imperialista del proprio paese.

Scollegano la questione della uscita dalla UE dalla questione della rivoluzione proletaria per rompere il giogo imperialista. Propongono nuove «aree alternative» fra paesi capitalisti e imperialisti. Non riconoscono la responsabilità nella gestazione e nell'apparizione della grave situazione attuale della propria borghesia, ma solo quella della Troika, o di altre borghesie imperialiste. Per costoro il nemico principale è sempre «fuori dal paese».

Possiamo dunque dire che sono stampelle della propria borghesia, in cerca di alleanze con settori della classe dominante, occultando o minimizzando gli antagonismi di classe.

Le forze populiste di sinistra non sviluppano un'analisi di classe marxista, ma leggono le contraddizioni di classe esistenti in modo interclassista e sociologico.

Pongono sullo stesso livello i settori reazionari della media borghesia e i settori oppressi o sfruttati della piccola borghesia, che possono essere immobilizzati o staccati dalle classi dominanti.

I populistici di sinistra rifiutano la rivoluzione e il socialismo, ma cercano una “terza via” che li fa scivolare inevitabilmente nel pantano riformista, competono sul terreno della borghesia. Cadono sistematicamente nel nazionalismo e sono disposti a patteggiare l'unità nazionale con la borghesia in situazioni di «emergenza».

Il populismo di sinistra svolge una funzione particolare: quella di deviare la classe operaia e le masse popolari della lotta cosciente contro il potere del capitale nelle sue diverse manifestazioni.

Lo scopo di questa forma di populismo è impedire lo sviluppo di un movimento rivoluzionario di massa diretto dal proletariato, impedire che le masse operaie e popolari prendano coscienza di classe, rivoluzionaria. Pertanto, indirizzano le loro rivendicazioni verso obiettivi compatibili con la società capitalistica.

### **Populismo e classe operaia**

I movimenti populistici si rivolgono specialmente ai ceti medi, riflettono i loro interessi e punti di vista. Ma sviluppano anche una politica demagogica verso gli operai, particolarmente

quelli degli strati inferiori, meno organizzati e più sfruttati. Una politica che combina la più cinica demagogia sociale e il falso patriottismo. I populistici si relazionano con la protesta operaia e popolare in un periodo storico nel quale la coscienza delle classi lavoratrici è a un livello basso e in cui la lotta di classe non assume necessariamente forme e aspetti tradizionali di “sinistra”.

Il populismo può assolvere una funzione importante per la borghesia: quella di allontanare la classe operaia e le masse popolari dalla via rivoluzionaria in una fase in cui vi sono le condizioni oggettive per la loro ripresa con una prospettiva rivoluzionaria. In altre parole, frenano e ritardano lo sviluppo del fattore soggettivo, in particolare dell’organizzazione di classe, creando false aspettative con programmi sociali e personaggi di tipo reazionario.

In stretta connessione con i postulati neoliberisti, i partiti populistici disorganizzano e delegittimano gli operai e le loro organizzazioni, così come disgregano i partiti tradizionali. La linea dei partiti populistici è quella di “lavarsi le mani”, di “non intervenire” fra lavoro e impresa, è la linea della “uberizzazione”, spesso attuata col pretesto della difesa di settori sociali esclusi dalla rappresentanza sindacale. Attaccano i sindacati in quanto organizzazioni elementari della classe operaia, negano la classica organizzazione dei partiti operai di massa. Cercano di far prevalere l’individualismo e il corporativismo, le “riforme senza negoziati” minimizzando il ruolo dei sindacati.

Quali elementi utilizza il populismo per avanzare? I bisogni reali, disprezzati dai tradizionali partiti liberali e riformisti: la povertà dei lavoratori, l’insicurezza della vita e del lavoro; la mancanza di protezione sociale, il reddito per i disoccupati; l’esigenza di pensioni dignitose; le tasse elevate; la corruzione delle classi dirigenti; lo strapotere dell’oligarchia finanziaria; il crescente divario sociale, la concorrenza prodotta dal super-sfruttamento dei lavoratori immigrati, etc.

Chiaramente i populistici propongono risposte reazionarie e fittizie a questi problemi, senza mettere mai in discussione i pilastri del sistema di sfruttamento.

Il populismo sfrutta abilmente il risentimento, il malessere, la rabbia degli operai e dei giovani disoccupati e precari. Gli operai votano i partiti populistici per due motivi fondamentali: perché nutrono la falsa speranza che risolveranno alcuni problemi; per castigare i partiti riformisti responsabili delle misure antioperaie e di austerità, della vergognosa collaborazione di classe. Ciò fa sì che i populistici di destra possano facilmente approfittare delle aspettative e della protesta operaia, dell’odio contro l’oligarchia, a volte utilizzando slogan e rivendicazioni di sinistra.

### **Orientamenti di lavoro e di lotta**

La lotta dei comunisti (m-l) contro il populismo non può essere confusa con la lotta che i partiti borghesi e riformisti portano avanti contro il populismo. Si basa su principi e contenuti ideologici e politici completamente diversi e opposti e deve essere sviluppata quotidianamente con un metodo efficace per conquistare l’avanguardia operaia e spostare le ampie masse su posizioni rivoluzionarie.

Questa lotta è una lotta contro l’ideologia e la pratica reazionaria piccola borghese che costituisce un serio ostacolo per lo sviluppo e la diffusione del socialismo scientifico nelle masse sfruttate e oppresse.

Per sviluppare questa lotta dobbiamo vedere il populismo come un ostacolo per lo sviluppo del movimento della classe operaia e denunciare costantemente il ruolo che svolge per salvare il sistema capitalistico.

Dobbiamo tener presente che il populismo non può sopprimere le contraddizioni fra borghesia e proletariato, le contraddizioni fra il contenuto di classe della sua politica e le necessità e aspirazioni della classe operaia, così come non può cancellare le contraddizioni in seno alla classe dominante.

Con il populismo al potere lo Stato non perde la sua natura di classe, lo sfruttamento non diminuisce, ma aumenta; la pressione sulla classe operaia cresce, le conquiste e i diritti degli operai e delle loro organizzazioni sono un bersaglio costante dei populistici; la repressione e la violenza padronale si accentuano. Il

populismo non attenua i contrasti di classe, ma li acutizza.

Poiché il populismo si appella al “popolo”, la lotta contro l’ideologia e la politica populista e nazionalista va condotta anzitutto nel movimento operaio e popolare. Il problema è contendere l’influenza e l’egemonia dei populistici nel nostro campo, con un ampio lavoro di massa, senza nascondere la natura e gli scopi dei nostri Partiti.

Per sviluppare questa lotta è necessario legare strettamente la denuncia politica ai bisogni e alle rivendicazioni concrete e urgenti dei lavoratori e dei disoccupati, adeguate all’attuale livello di coscienza e ai sentimenti delle masse oppresse e sfruttate.

Dobbiamo opporre alla demagogia populista la propaganda comunista, sviluppata in maniera semplice e comprensibile per gli operai e i giovani proletari, le donne, la povera gente, mettendo i loro interessi reali al centro della nostra azione.

Davanti alla crescita del populismo e del fascismo, il lavoro per lo sviluppo della politica di fronte unico proletario, e di fronte popolare, è imprescindibile.

La tattica del fronte unico di lotta operaia contro il capitalismo, è la chiave di volta per lottare contro il populismo, la sua politica interclassista e collaborazionista. Ogni passo in avanti che compiamo in questo senso per realizzare l’unità di azione fra la massa degli operai contro il capitalismo, è un passo per scatenare lotte più ampie e decisive.

Il populismo va incalzato sul suo stesso terreno, per esempio sulle promesse elettorali, specie se è al potere. E’ nostro compito smascherare la demagogia populista, le bugie dei loro capi, mostrare alla classe operaia che sono la vecchia politica con una nuova faccia, che il loro scopo è quello di arrivare al potere per mantenere il sistema capitalistico.

Va denunciata la loro sottomissione agli organismi internazionale dell’imperialismo (UE, BCE, FMI, NATO, etc.) e ai trattati internazionali antipopolari, così come gli accordi che firmano con le potenze imperialiste e con i monopoli.

Nella nostra propaganda dobbiamo chiarire il

carattere interclassista del populismo e le sue disastrose ripercussioni sui lavoratori. Dobbiamo spiegare che al “primo posto” della sua politica non ci sono gli interessi del popolo e tanto meno quelli dei lavoratori.

E’ nostro compito svelare senza pietà gli inganni della demagogia e della retorica dei populistici, la falsità del loro popolar-patriottismo, le frasi scioviniste che coprono l’essenza antioperaia, imperialista e guerrafondaia della loro politica, dimostrando che i populistici sono profondamente antidemocratici e antinazionali.

I capi populistici al potere hanno molti punti vulnerabili, perché la crisi capitalista toglie spazio alle loro demagogiche proposte e misure economiche e le loro offerte alle masse incominciano a diminuire; cadono i loro "progetti bandiera" e quando si vedono obbligati ad applicare le tradizionali politiche di aggiustamento borghese per affrontare la crisi colpiscono crudelmente i lavoratori e i popoli.

Per portare avanti questo lavoro è necessario spingersi nelle organizzazioni di massa, specie i sindacati, sia per sviluppare un’azione di difesa delle organizzazioni della classe operaia, sia per discutere con gli operai che votano i partiti populistici, spiegando i loro errori e illusioni, lavorando per unirli nella lotta comune con gli altri settori.

Esiste una relativa confusione tra i lavoratori. Pertanto, va tracciata una linea chiara e netta fra la base elettorale e il vertice populista che dobbiamo attaccare continuamente. I nostri nemici sono le organizzazioni populiste, di estrema destra, fasciste, non gli operai e le masse che le votano.

Di grande importanza per la nostra lotta è la formulazione di classe concrete e immediate, adatte alla situazione esistente. Creare piattaforme e stabilire ampie alleanze attorno a queste rivendicazioni sono aspetti vitali dell’azione di lotta contro i populistici.

Allo stesso tempo occorre una lotta decisa contro la passività politica e l’attendismo, che si esprime nelle frasi come “lasciamoli governare”, “vediamo quanto durano” etc. Questo atteggiamento facilita l’avanzata delle forze populiste. E’ invece necessario inserirsi nell’attività militante quotidiana, nella



partecipazione organizzativa delle lotte operaie, utilizzando tutte le possibilità, anche le più piccole.

Un altro aspetto rilevante è il lavoro per cercare di staccare dal populismo settori di piccola borghesia. Riuscire a influire su questi strati malcontenti e politicamente immaturi è uno dei problemi più importati nella lotta contro la reazione politica.

Occorre elaborare rivendicazioni di carattere economico e democratico per trovare alleati del proletariato e isolare le componenti più reazionarie e pericolose della piccola borghesia. Dobbiamo proporre argomenti e analisi chiare sui problemi di attualità per convincere i lavoratori che il populismo non è la risposta ai problemi esistenti.

Va compiuto ogni sforzo per la costruzione di fronti o alleanze, blocchi, coalizioni, etc. di carattere popolare, antifascista e antimperialista, che raccolgano, sotto la direzione del proletariato, i lavoratori della città e della campagna (nativi e migranti), le masse delle nazionalità oppresse, le genuine forze progressiste e democratiche, sulla base di un programma di rivendicazioni specifiche di questi settori di lavoratori, che sono in linea con i fondamentali interessi del proletariato.

Sul piano della tattica va tenuta in considerazione la differenza di atteggiamento che dobbiamo avere nei confronti dei movimenti populistici di destra e di sinistra, e nei confronti dei gruppi e partiti fascisti.

Non sono la stessa cosa un'organizzazione riformista, opportunistica, e un'organizzazione di estrema destra, di nazifascisti, reazionaria fino al midollo, anche se cerca di arrivare alle masse popolari.

Con le organizzazioni populiste di sinistra si può convergere in certi momenti su questioni tattiche, concrete e definite, relative a questioni riguardanti le rivendicazioni e gli interessi delle masse lavoratrici. Ma con i fascisti la convergenza non solo non è possibile, ma bisogna portare avanti una continua lotta ideologica e politica. Bisogna sempre tenere in conto quale classe o quali classi servono.

Sebbene si possono realizzare convergenze con i movimenti "populisti" di sinistra, non è possibile

generalizzare una tattica comune per tutti questi movimenti. Anche se non in blocco, questi movimenti in generale negano il ruolo essenziale della classe operaia, negano oppure occultano la lotta di classe del proletariato; perfino quei movimenti coi quali si può convergere tatticamente in una situazione concreta, fanno tutto il possibile affinché non appaia il nome delle organizzazioni comuniste.

È evidente che dobbiamo essere molto chiari nei nostri propositi in ogni zona o paese, seguire una tattica appropriata, analizzare accuratamente le proposte e le posizioni, le rivendicazioni e le parole d'ordine democratiche dei populistici di tendenza progressista, che devono essere sviluppate con precisione e profondità a beneficio della classe operaia.

Non si può negare, sarebbe assurdo farlo, che questi movimenti sanno approfittare della debolezza ideologica delle masse, ed in alcune situazioni riescono ad avere influenza su esse. Ciò pone la necessità di stare molto attenti ai progetti dei populistici, e con abilità e fermezza sostenere le rivendicazioni fondamentali della classe operaia e delle masse popolari.

Teniamo conto della questione essenziale: il consolidamento e lo sviluppo dei nostri partiti e organizzazioni, la costruzione di forti partiti marxisti-leninisti.

Non possiamo polemizzare con i movimenti populistici accusandoli di non essere marxisti-leninisti, di non essere dei veri partiti rivoluzionari.

Questo compito deve essere portato avanti dai partiti rivoluzionari della classe operaia, armati con la teoria del socialismo scientifico. Questo è il fattore fondamentale della lotta contro la borghesia e la reazione, compreso il populismo. Agosto 2018

(Testo basato sul dibattito svolto dalla riunione di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti d'Europa, membri della CIPOML)